

Giorgia MANCINI, La casa di Livia, *ad gallinas albas*.



Nella villa di Livia¹ (chiamata *ad gallinas albas*²) situata vicino Prima Porta venne scoperto nel 1863 un ninfeo³ sotterraneo, dove si è conservata una bellissima pittura parietale di un giardino ad affresco, importante sia per qualità che per completezza e datazione (sono le pitture di giardino romane più antiche⁴, databili intorno al 40-20 a.C.).

In seguito ai danni della seconda guerra mondiale si decise di staccare gli affreschi nel 1951-1952 a cura dell'Istituto Centrale del Restauro, e di conservarli a Palazzo Massimo alle Terme (una sezione del Museo Nazionale Romano) che ospita la collezione di pittura romana più prestigiosa al mondo: le intere stanze provenienti dalla Villa di Livia, dalla Villa Farnesina e da Castel di Guido ovvero le uniche testimonianze della cultura artistica romana tra Repubblica e Impero.

Proprio per questo motivo il Museo ha accolto una mostra sulla decorazione pittorica dell'area vesuviana, nota come *pittura pompeiana*, esponendo bellissimi frammenti incorniciati di affreschi, ritrovati negli edifici di Pompei, Stabia, Boscotrecase ed Ercolano, conservati presso il Museo Archeologico Nazionale

di Napoli.

La mostra si è rivelata un'occasione davvero unica per una visione d'insieme della produzione pittorica romana e delle città vesuviane, consentendo di scavalcare l'idea secondo cui la pittura pompeiana è identificata con la pittura romana. Anche la pittura romana è stata fortemente influenzata dall'arte greca, giunta a Roma come bottino di guerra e diffusasi grazie a "cartoni", ovvero modelli grazie ai quali si moltiplicavano le copie più famose. Nella villa di Livia la grande sala ipogea⁵ misura 5,90 x 11 metri.

Non si conosce l'uso antico della sala, alla quale si accede da una scalinata in discesa. Sulle pareti si apre solo la porta di accesso e non vi sono finestre: probabilmente esisteva un lucernario nella volta a botte. Forse qui si trovava un ambiente fresco dove ripararsi durante la calura estiva; alcune stalattiti geometriche che coronano la parte alta della parete dovevano probabilmente dare l'impressione di una grotta. L'intonaco dipinto era applicato su una parete composta da tegole disposte in cinque file, staccate dal muro in modo da creare un'intercapedine che isolasse dall'umidità.

Gli affreschi della villa di Livia rientrano in quella che viene definita "pittura paesaggistica". In antichità il paesaggio rappresentato era prevalentemente di fantasia e poteva essere sfondo o decorazione ma raramente diventava genere a sé stante. Le scene paesistiche sono soprattutto fregi o pannelli inquadriati entro articolate decorazioni parietali. Di paesaggi reali non ve ne sono: dominano le vedute d'immaginazione di sapore egittizzante o idilliaco -



¹ L'attribuzione a Livia è stata dedotta in seguito al rinvenimento di una fistula plumbea, ritrovata nella galleria ad est della casa e conservata nel tablinum, su cui era inciso il nome Iuliae Augustae (CIL XV 7264). Esclusa l'ipotesi che si tratti della casa in cui Livia abitò con il primo marito, Tiberio Claudio Nerone, potrebbe trattarsi dell'appartamento a lei riservato nella casa di Augusto.

² Traduz: la villa delle galline bianche

³ edificio sacro ad una Ninfa (da qui il nome), in genere posto presso una fontana o una sorgente d'acqua. Nella civiltà greco-romana con ninfeo si indicavano dei "luoghi d'acque", ossia strutture presentanti vasche e piante acquatiche presso i quali era possibile sostare, adibire banchetti e trascorrere momenti di otium

⁴ Villa della Farnesina, auditorium di Mecenate, casa del Menandro, casa dei Cubicoli Floreali, case pompeiane, Tomba di Patron ecc..

⁵ L'ipogeo è una costruzione sotterranea per lo più adibita a sepolcro.

sacrale. Il paesaggio immaginario è spesso gremito di personaggi che, come in un presepio, si muovono svolgendo le loro mansioni.

La pittura paesaggistica si diffonde tra il I e il II secolo d.C quando nelle ville patrizie compaiono affreschi aventi come soggetti il mare, le montagne, i boschi e gli spazi liberi, quasi a rendere la dimora un tutt'uno con la natura circostante, ricucendo così la scissione tra cultura e natura.

Il giardino dipinto

La pittura di giardini illusionistici, ben documentata nell'epoca romana, derivò forse da modelli orientali (se ne possono trovare esempi in alcune tombe della necropoli di Alessandria).



Nella Villa la mancanza di luce e aria nell'ambiente sotterraneo contrastava con il soggetto della decorazione pittorica: un grande e arioso giardino raffigurato nei minimi particolari e con grande varietà di specie vegetali e avicole, a grandezza naturale e senza interruzioni, nemmeno agli spigoli. Sono assenti elementi architettonici verticali (colonne o pilastri), ma sono raffigurati alcuni elementi orizzontali, che organizzano la prospettiva del giardino: alla staccionata di canne e rami di salice in primo piano, fa da contrappunto

una balaustra marmorea posta in secondo piano. Tra questi due elementi prende vita il giardino vero e proprio, con alberi variopinti, ricchi di fiori e frutta (cerri, abeti, pini, cipressi, palme, piante da frutto come melograni, meli cotogni, ciliegi di mare), cespugli (mirto, lauro, bosso, oleandro e il *viburnum*), uccellini (tra cui uno zimbello che alza il becco come se volesse cantare; è infatti un uccello da richiamo che deve attirare altri uccelli). In un trionfo di colori in cui sono presenti fiori di tutti i tipi: rose damascena, crisantemi, papaveri, fiorellini color lavanda, sono presenti anche l'edera e l'acanto.

La doppia recinzione ha la funzione di definire illusionisticamente lo spazio verde, "allontanando" lo spettatore dalle piante poste oltre la balaustra. Anche la scalatura dei dettagli delle piante (talmente fini per quelle in primo piano che è possibile una precisa analisi botanica di ciascuna pianta, diventando sempre più approssimativa e sfumata per le altre) dà un preciso senso di profondità spaziale, oltre a una rarissima (la prima per quell'epoca) sensazione dell'atmosfera, grazie alle fini variazioni di colore.

Lo sfondo è vago, indistintamente verde fino all'orizzonte oltre il quale si staglia un cielo turchese, confine ultimo dello sguardo.

Il giardino è organizzato con un occhio di riguardo alla simmetria, in una rete di suggestioni spaziali data dagli elementi che suggeriscono il movimento: gli uccelli in volo e i rami con le cime piegate dal vento.

Lo spazio tra le due recinzioni è composto da un prato con pochi arbusti a intervalli regolari. Al centro delle pareti sono disposti gli alberi principali, affiancati da altri alberi in composizioni bilanciate da riferimenti simmetrici, secondo precise regole compositive. Si tratta di uno *spazio concluso* (l'estensione del giardino è finita nella rappresentazione, non sterminata), dove però la parete è negata, come se si trattasse di un padiglione di vetro circondato da un giardino reale.

Dietro sottili recinzioni, si staglia un folto bosco di varie essenze vegetali con uccelli che giocano tra i rami o solcano il cielo azzurro.

Il giardino della villa di Livia è una pittura che "non ha altri riscontri"⁶. Le specie vegetali sono 23 e quelle avicole 69. La grande verosimiglianza dei dettagli però non sottintende un giardino reale: vi si trovano infatti specie che non fioriscono nel medesimo periodo dell'anno. Tra le specie vegetali la più frequente è l'alloro (nella fascia tra gli alberi principali). Questa presenza è da mettere in relazione con la leggendaria fondazione della villa *ad gallinas albas* (tramandata da Plinio, Svetonio e Cassio Dione), secondo la quale un'aquila avrebbe fatto cadere sul ventre di Livia, al tempo delle sue nozze con Augusto, una gallina con un rametto di alloro nel becco.

⁶ Bianchi Bandinelli, (Roma. L'arte romana nel centro del potere)

Consigliata dagli aruspici essa allevò la prole del volatile e piantò il rametto generando un bosco nei pressi della villa, dal quale gli imperatori coglievano i ramoscelli da tenere in mano durante le battaglie e da usare nei trionfi.

Svetonio ricorda che l'inaridirsi delle piante di alloro era interpretato come un cattivo presagio per l'imperatore, cosa che accadde alla morte di Nerone, ultimo discendente della dinastia di Augusto.

In questo senso, il giardino sempreverde degli affreschi doveva avere anche un significato politico apotropaico, legato all'eternità augurale delle piante e della stirpe di Augusto.

Il fatto che gli allori non si trovino mai in primo piano sarebbe emblematico del carattere della politica augustea, in bilico sempre tra un prudente "dire e non dire", anche in espressioni artistiche ufficiali come l'Ara Pacis.

Di tipo diverso e di qualità estremamente raffinata grazie alle belle architetture dipinte, è la decorazione di una casa rinvenuta nei pressi della Farnesina, cioè la splendida villa rinascimentale costruita dal Peruzzi e decorata da Raffello per conto di Agostino Chigi.

Questa decorazione conservata al Museo Nazionale Romano ci dà il migliore esempio del gusto delle classi superiori alla fine della Repubblica e all'inizio dell'età augustea.



Bibliografia

- *"La villa di Livia: un percorso di ricerca di archeologia virtuale"* a cura di Maurizio Forte,
- *"Roma. L'arte romana nel centro del potere"* Ranuccio Bianchi Bandinelli.